

Geometria e sentimento



11 Aprile 1974

LA PROVINCIA DI MATERA

Quasi commovente, e non certo sul versante del patetico, ma proprio su quello di una umana e disperata resistenza al confuso e irrazionale smottamento del tempo può apparire l'operazione, sostanzialmente vigorosa, di chi si impegna a recuperare nel naufragio contemporaneo una idea oggettiva del fare estetico, una misura ordinatrice del drammatico rapporto tra io e natura, una possibilità di ritrovare sé esprimendosi, e gli altri interrogandosi.

Angela Passalacqua, pittrice, abita questo ridotto assediato, la cui necessità strategica potrebbe essere messa in forse, come sempre accade quando si consideri l'ottusa logica di ogni strapotere avversario.

Senonché la visitano, nel fortillizio luminoso, i rinforzi ogni volta estemporanei e improgrammabili della poesia, le intuizioni che sorreggono e conferiscono senso a ipotesi di abitabili vie anche nei mondi futuri, le meditazioni che danno una ragione al geometrismo e sentimento — o un sentimento geometrico alla ragione — del nostro esistere nel tempo.

E della visitazione della poesia si è sottolineata la estemporaneità e l'improgrammabilità, ma ciò non significa la gratuità e la casualità: l'ospite giunge in una casa che a lungo, affettuosamente, e con la calda trepidazione che usava un tempo, è stata resa accogliente a un soggiorno fecondo; e il fiore giusto nasce, anche se il suo seme è stato portato da vento, solo su un terreno che dei giusti umori era stato, con una umiltà che non esclude la finale sagacia, nutrito.

Questo infatti mi pare il senso rilevante e controllabile del lavoro di Angela Passalacqua: entro coordinate di fedeltà a una idea più antica di quel che sembri di pittura (idea che non mette per esempio in discussione il quadro in quanto organizzato aumento di umana ricchezza e oggettive bellezze), e di solerte disponibilità a una moderna autoanalisi esistenziale, egli procede elaborando i materiali della sua ispirazione e della sua riflessione, con artigiana cautela, con rispetto del mestiere, con felice senso professionale.

E quando l'ora propizia, ecco che l'opera, sempre corretta, improvvisoriamente si sommuove, acquista grazia e volo, si libera di ogni residuo, e la lunga fatica della ricerca si redime nell'attimo della scoperta, nell'equilibrio difficile, ma inconfutabile, che è proprio di ogni momento che riconosciamo come autenticamente poetico.

La superficialità delle distinzioni tra pittura astratta e figurativa ha fatto, come si sa, il suo tempo; e anche a lasciare a lato esemplificazioni illustri e argomentazioni specifiche, basterebbe proprio il caso di Angela Passalacqua a mettere in luce la vanità di ogni catalogazione.

Nei suoi quadri, che nessuno a prima vista definirebbe figurativi, in realtà affiora un intero mondo non già di soli sentimenti o vibrazioni psicologiche, ma proprio di ricreata natura, spazi e orizzonti, prospettive e costruzioni, abitazioni e popolazioni.

Popolazioni di oggetti o personaggi, che dall'apparente loro indeterminatezza usano proprio per imporsi con l'ecastica evidenza di chi la fa da protagonista, inteso quale nucleo figurale drammatico in cui s'incanta la tensione proiettativa dell'artistica, e da cui poi dirama l'intero costruirsi della opera, secondo le misure ritmiche, le partiture degli spazi, la prevalentemente timbrica successione dei colori, che sono tipiche di Angela Passalacqua.

La pittura di Passalacqua ha entusiasmato l'intera critica milanese, in occasione

della sua personale alla Square Gallery, avvenuta in gennaio di questo anno, insomma una pittura in cui è giusto credere: per quel suo senso di genuina risposta a un bisogno da sempre umano di capire il mondo in cui viviamo.

FRANCO ALIMENA